



Il campanile della chiesa di Concordia danneggiato dalla scossa di terremoto di martedì scorso FOTO LAPRESSE

«Burocrazia snella e soldi in fretta: l'Emilia deve ripartire»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Lungo la strada che da Cavezzo va a Medolla e poi a Mirandola. Da una parte la morte, con i capannoni ripiegati nelle macerie. Dall'altra la voglia, quasi il bisogno, di riprendersi subito la vita, con imprenditori e operai che dicono: «Restare fermi è mortale, bisogna ripartire il prima possibile».

Franco Gabrielli, capo dipartimento della Protezione Civile, è in perlustrazione nelle terre colpite dal doppio terremoto. Parla «di una terra e di un popolo straordinari». Uno spirito che emoziona. E rende fieri.

Prefetto, ogni terremoto è una tragedia ma ognuno si caratterizza con simboli e storie. Questa volta sono i 13 operai morti in fabbrica mentre lavoravano. Morti sul lavoro. Serviva più cautela tra il primo e il secondo sisma?

«Gli errori sono sempre possibili, guai però a generalizzare perché ogni crollo è stato una storia a sé. La magistratura ha avviato delle inchieste. Io vorrei parlare anche del prezzo assurdo pagato da un territorio che voleva subito ripartire. Ho nella testa la voce di alcuni operai che hanno detto, "meglio rischiare al vita che restare senza lavoro". Questo territorio ha una grande coesione sociale che non vede contrapposizione tra imprenditori e operai uniti da un unico comune denominatore: metteteci in condizione di ripartire. Ai tempi del terremoto nel Friuli le priorità sono state fabbriche, case e chiese. Le stesse di oggi, qua».

Qualcuno ha lamentato un trattamento da terremoto di serie B, dopo il primo sisma, quello del 20...

«Parlare di terremoto di serie A e B non mi sembra un approccio corretto. Probabilmente, poiché questo dramma è anche il primo banco di prova del nuovo assetto della Protezione Civile, non escludo ci sia stato un malinteso senso di abbandono che il governo ha percepito e sta risolvendo».

C'è scetticismo sull'effettiva spendibilità dei due miliardi e mezzo indicati dal Consiglio dei ministri. Sono soldi veri?

«Il governo ha deciso un intervento triennale. Per il 2012 arriveranno 500 milioni dall'aumento su scala nazionale di 2 centesimi delle accise della benzina. E sono soldi pressoché certi».

Sulle spalle dei cittadini...

L'INTERVISTA

Franco Gabrielli

«Da scongiurare il rischio che le aziende vadano via. Il decreto correggerà le criticità della nuova Protezione Civile e guiderà la ricostruzione»



«Gli italiani hanno già capito. Proprio per compensare la percezione di una eventuale distorsione, il governo si è impegnato a reperire altri due miliardi nel biennio 2013-2014, dal tesoretto della spending review, dai tagli sulla spesa pubblica. Anche facendo i raffronti con epoche di ricchezza, è un intervento molto significativo. Il governo ha compreso perfettamente che il sisma ha colpito una parte vitale del paese che chiede di ripartire subito».

Quali sono le emergenze?

«Quattro: i danni alle strutture produttive, il settore che ha più urgenza; strutture pubbliche, ad esempio scuole; edilizia privata e beni culturali. I primi 500 milioni saranno impiegati secondo questo schema. Decideranno comunque gli amministratori locali».

C'è un problema urgente che riguarda le scuole. È in gioco la possibilità di chiudere l'anno scolastico?

«Non credo. Fondamentale in questo momento è recuperare i documenti nelle scuole crollate, i registri, le valutazioni, i programmi. La Protezione Civile ha già destinato squadre specifiche per questo obiettivo. Una volta fatto questo, non sarà un problema trovare le sedi per completare l'anno».

Il dramma dell'Emilia Romagna è un inatteso banco di prova per la nuova Protezione Civile (decreto legge 59). Ci sono aspetti da correggere?

«Alcuni aspetti sono molto positivi. Rispetto alla legge 10 che dal 26 febbraio 2011 aveva svuotato del tutto il ruolo della Protezione Civile (come dimostrato dall'emergenza neve, ndr), adesso sono definiti bene i ruoli. Il Capo Dipartimento ha potere di ordinanza e ha una cassa con soldi (50 milioni assegnati al Fondo nazionale di Protezione civile). Al Dipartimento è assegnata la prima fase di emergenza, i primi cento giorni, con tre settori di competenza specifica: il soccorso, l'assistenza alla popolazione e le opere provvisorie con incidenza sulla sicurezza. Questo aspetto deve essere ampliato, ricalibrato. Mi spiego: se crolla un comune non posso solo provvedere a trovare un container ma devo poter anche allacciare le utenze, renderlo funzionante».

Il problema è l'incognita circa quello che può succedere dal 101esimo giorno, quando finisce l'emergenza. Da qui anche il senso di abbandono denunciato dalle popolazioni emiliane.

«Il decreto presenta alcune criticità dovute a rigidità. Il principio della nuova Protezione Civile è la responsabilità degli enti locali, sono loro che prendono in carico la fase della ricostruzione. Dal primo giorno sto facendo un percorso insieme con il governatore Errani che a sua volta lo fa con i sindaci».

E se non tutti i vertici degli enti locali fossero in grado di assumere queste responsabilità?

«Il decreto Emilia sarà il paradigma per declinare la nuova Protezione Civile. Dovrà definire e potenziare i compiti del Dipartimento e tratteggiare le procedure perché il territorio diventi artefice del suo futuro. Senza scuse. Con responsabilità».

L'Ingv dice ci saranno altre scosse; voi che non è possibile fare previsioni. Un cittadino a chi deve dare retta?

«Occhio alle semplificazioni. Le previsioni si basano sempre su tre parametri: come, quando e dove. Senza non è possibile dire nulla. L'unico modo di prevenire è avere case e fabbriche costruite bene. La discriminante è tra ciò che è costruito bene e ciò che non lo è».

Quanto è grande il rischio che le aziende sfruttino l'occasione per delocalizzare?

«Un rischio reale. Stare fermi e perdere mercato può essere mortale per le aziende. Nostro compito è una burocrazia snella per garantire subito la ripresa».

Nessuno dimentichi gli anziani e i pensionati

L'INTERVENTO*

CARLA CANTONE

La strage dei lavoratori. È stato definito così il terremoto che ha sconvolto l'Emilia-Romagna. Sedici dei 24 morti, infatti, sono rimasti sotto le macerie mentre stavano lavorando. La cronaca ci racconta di uomini e di donne colti dal sisma mentre cercavano di abbandonare capannoni industriali che non dovevano crollare. Luoghi di lavoro e di produzioni di qualità conosciute nel mondo che si sono accartocciati. Ma è stato anche il terremoto degli anziani. Sono oltre 100mila quelli che si trovano oggi in una condizione di disagio e di difficoltà nei 25 Comuni colpiti. A questi se ne aggiungono altri 90mila che hanno avuto danni di

varia entità alle proprie case nelle città di Modena e di Ferrara. È il quadro drammatico di una prima e ancora parziale ricognizione che lo Spi-Cgil sta effettuando in tutti in Comuni. La situazione è davvero grave. Gli anziani rischiano di pagare sulla propria pelle e più di chiunque altro i danni del terremoto. Ci colpiscono e ci feriscono le immagini dei corpi adagiati su barelle nei parchi o nelle strade perché gli ospedali non sono più agibili. Ci colpiscono e feriscono quei pianti composti e sommessi di chi si dispera perché ha perso la propria casa, ovvero tutto quello che aveva costruito dopo una vita di duro e faticoso lavoro.

Ma ci stupisce e ci fa sperare la forza d'animo di questa gente, le lunghe file fuori dagli otto camper che abbiamo predisposto in tutta la zona interessata dove ogni giorno si

riversano centinaia di persone che ci chiedono una mano ma che ci dicono soprattutto che vogliono ripartire. L'8 giugno una delegazione dello Spi-Cgil nazionale sarà nei luoghi colpiti insieme alle nostre strutture territoriali per valutare quali interventi mettere in campo. Nessuno si deve dimenticare degli anziani e lo Spi-Cgil farà di tutto perché ciò non avvenga. «Abbiamo fatto la guerra, ripartiremo anche questa volta», ci dicono gli anziani e i pensionati. Ma per ripartire serve un progetto, non bastano le promesse. La ricostruzione non può essere demandata solo alla forza di volontà del popolo emiliano. Servono interventi urgenti, a cominciare dalla rimozione dei vincoli al patto di stabilità. Devono, poi, essere creati dei punti sanitari e di assistenza per gli anziani, soprattutto per quelli non autosufficienti, con un

numero di operatori, medici e psicologi adeguato. C'è, infine, bisogno che siano istituiti dei luoghi di incontro e di socialità che vedano insieme bambini, giovani ed anziani.

Ci sono, però, questioni strutturali che questo Paese prima o poi dovrà affrontare. A cominciare dalla sicurezza dei posti di lavoro, delle case e degli ospedali. Bisogna mettere in sicurezza il Paese perché non è possibile che ad ogni tragico evento naturale tutto crolla e bisogna ripartire da zero. Il tema di fondo è, quindi: quale modello di sviluppo seguire. Stiamo attraversando una crisi in cui gli anziani e i pensionati hanno visto drammaticamente peggiorare la propria condizione. Si parla tanto di crescita, di rilancio dell'economia, della necessità di garantire più occupazione per i giovani. Il governo non sembra, però,

essere in grado di declinare questi obiettivi con azioni concrete. La priorità deve essere rendere sicuro e agibile il Paese. Ma la priorità deve essere anche il welfare, la sanità pubblica, il rispetto del diritto alla cura e all'assistenza. È per chiedere questo che i sindacati dei pensionati Spi-Fnp-Uilp il 20 giugno daranno vita ad una grande giornata di mobilitazione nazionale con tre manifestazioni a Milano, Roma e Bari durante le quali sarà rilanciata la sottoscrizione, già avviata, a sostegno dei terremotati. Chiederemo al governo, alle istituzioni locali e alla politica che si occupino della condizione degli anziani e dei pensionati. Una condizione difficile e drammatica che è ormai sotto gli occhi di tutti e che non è più possibile ignorare.

* Segretario generale Spi Cgil